

Una madre speciale

Sono Chiara, la mamma di Adriana, che ha quasi trent'anni ed è affetta dalla sindrome di Down. Adriana è cieca dall'età di 10 anni per colpa di quei professoroni che hanno fatto le loro sperimentazioni, ingannandoci ogni volta. Sottolineo chi perché è la situazione più grave rispetto alla disabilità generale.

Il 21 giugno 1984 il mondo mi crollò addosso: "Signora, le è capitata una disgrazia, può succedere, ma se vuole può liberarsi della sua bambina oppure deve avere pazienza e abituarsi".

Nessuno mi disse, neppure il cappellano che entrò nella mia stanza: "Impari a volerle bene, è un tesoro". In seguito, solo una espressione mi scosse e mi fece rinascere: "Immagini di trovarsi in un campo di margherite e di vedere un tulipano, immagini di trovarsi in un campo di tulipani e vedere una margherita: c'è un fiore diverso, ma è pur sempre un fiore". Scattò la molla, dopo tanti ma e tanti se dissi: "Sono felice di averti, Adriana, non ti cambierei con nessuna altra cosa al mondo, se non ti avessi ti inventerei per la ricchezza che ci dai giorno dopo giorno e per aver migliorato la qualità della nostra vita". Ora mi sento completa, ho una pace interiore che mi dà gioia e me la fa trasmettere. La diversità è un grande valore che andrebbe addirittura celebrato. Sarà utile dire certe cose? Non lo so, ma io le dico ugualmente.

Non è facile vivere da disabili in una società costruita a misura di non disabili con determinati tempi e ritmi. La comunità emargina tutti coloro che si diversificano, in quanto fanno paura, pongono problemi che la comunità stessa non è capace di risolvere.

Ma io ho lottato e lotterò perché ho volontà. Cerco la solidarietà e so che qualche vittoria l'ho ottenuta e che qualche altra la otterrò; con l'aiuto delle associazioni cerco di abbattere barriere sociali e culturali, di rimuovere i pregiudizi. Soprattutto noi genitori dobbiamo coltivare un nuovo concetto della disabilità e diffonderlo, perché la civiltà di un popolo si misura anche dalla capacità di offrire risposte e servizi alla persona diversa; la causa dei problemi delle persone con disabilità non è la disabilità, ma il significato che ne dà la società, è il modo in cui la si vive. Noi dobbiamo trarre fuori le potenzialità, le capacità: i disabili si integrano negli ambienti scolastici, parascolastici, territoriali, socio-familiari, di vicinato.

Gli sguardi impauriti degli altri, la fuga silenziosa di amici e conoscenti, e perché no, di parenti, la compassione, mi hanno piuttosto rafforzata e ho scelto di affrontare la diversità non accusando sempre gli altri, ma dando la possibilità di far conoscere più da vicino la condizione della persona con disabilità sensoriale e intellettiva e di chi vive con lei, offrendo ove possibile elementi positivi per guardare in modo nuovo la diversità e sentirla meno lontana. Se si semina, qualcosa si raccoglie.

I nostri sacrifici devono necessariamente fruttare. Come? E' inutile farsi prendere dalla commozione, dalla tenerezza o dalla rabbia e dall'impotenza. Non si può sfuggire al peso di una realtà lontana dalla normalità. In maniera molto serena io vi dico che ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo cercato di essere operativi, al fine di assicurare un avvenire dignitoso ad Adriana ora e dopo di noi.

Speriamo di non rimanere soli nelle nostre battaglie. Io mi sto battendo per eliminare la "paura dei diversi": dobbiamo accettarli per quello che sono, non per quello che avremmo voluto che fossero. L'arrivo di Adriana ha rappresentato l'occasione per studiare meglio il problema. Sto peccando di presunzione? Forse lo avete pensato, ma voglio fugare ogni dubbio.

Non è detto che io abbia setacciato tutti i campi per far crescere bene mia figlia, ma una cosa è certa: lei ha fatto crescere me e la mia famiglia, ci ha fatti maturare, ci ha permesso di divulgare concetti nobili e sani. Adriana sta con gli altri, va dappertutto, fa esperienze che le consentono di rapportarsi con il mondo esterno per evitare le angosce della separazione dalle persone che permanentemente la accompagnano: è necessario che migliori il suo senso di sicurezza e fiducia, nella prospettiva futura di poter diventare una persona autonoma. Sono ottimista, confido in una comunità che sappia accogliere le persone con disabilità.

Noi, attraverso Adriana e grazie a lei, oggi sappiamo chiedere con gentilezza e offrire agli altri, siamo meno orgogliosi, siamo più amabili e fiduciosi.

Certo le parole volontà, professionalità, amore diventano importanti e se le uniamo i risultati ci saranno.